

«Gli apostoli erano stati preparati nell'officina del Cristo. Era tutto a posto, ma mancava l'accensione dei loro cuori. Dovevano essere avviati, quasi direi, buttati alla testimonianza, attraverso questa forza misteriosa che incomincia immediatamente ad agire. Poiché il Cenacolo era chiuso, lo Spirito Santo è disceso in ognuno di loro. Si apre allora il Cenacolo. Prima avevano vergogna di se stessi, del nome di Cristo, di appartenere alla scuola di uno che era finito in croce, la morte più ignominiosa. Avevano paura di essere giudicati dalla gente come dei visionari: adesso più niente. Escono, che è ancora mattina, per le strade e le piazze di Gerusalemme, dove tutta la gente è venuta dai paesi più lontani per la celebrazione della Pentecoste. E incominciano a parlare, anzi è Pietro che incomincia a parlare e parla di Cristo e non ha paura di dire che quel Cristo che i capi del popolo hanno condannato a morte e a morire in croce, è risorto, è il Salvatore, il Messia stesso».

9 giugno 1957, don Primo Mazzolari



EDITORIALE

Il politico

Una specie di "santo"

«Dopo tanti anni riesco ancora a stupirmi della profondità dei suoi pensieri, alla sua fede in certi valori, alle sue sicurezze. Più leggo le cose che mio padre ha fatto e scritto fin da giovane, e più mi convinco che sia stato spinto da una spiritualità e da una religiosità enorme».

Così racconta Maria Romana De Gasperi, figlia del più noto Alcide, in una intervista pubblicata da qualche settimana sul sito dellaportaeditori.it. Il colloquio con Roberto Michelucci doveva diventare un libro, Maria Romana è morta qualche mese fa a quasi cento anni, ed è stato pubblicato online.

Si tratta di un affresco coinvolgente e intenso dello statista trentino, uomo politico dalle profonde radici cristiane, servo di Dio per il quale è in corso la Causa di canonizzazione, morto nel 1954 e presidente del Consiglio di otto successivi governi dal 1945 al 1953.

Nelle parole della figlia, Alcide De Gasperi «non aveva altro desiderio che quello di portare le idee cristiane nella politica, era del tutto privo di altri fini, non gli è importato niente di primeggiare. Credo che questo sia difficile se non sei una specie di "santo", o perlomeno una persona dalle grandi virtù. In politica è facilissimo cadere nella vanità e ci sono talmente tante pressioni e tentazioni che per rifiutarle tutte è necessario essere profondamente retti e onesti».

Lo stesso De Gasperi «credeva che la vanità fosse un'insidia per un politico», e a proposito del rapporto del padre con il denaro la figlia ricorda: «Aveva un disinteresse assoluto. Pensi che essendo il Presidente del Consiglio, per andare negli Stati Uniti dovette farsi prestare un cappotto dal segretario della DC, Attilio Piccioni, perché all'epoca non ne possedeva uno adeguato ad incontrare il presidente Truman e a partecipare ad altri appuntamenti di rilievo».

Intensi anche i ricordi della vita familiare. Afferma Maria Romana De Gasperi: «La fede è qualcosa che ti infonde la famiglia. Quando io e le mie sorelle eravamo piccole nostro padre ci portava alla messa ogni domenica a san Pietro. Poi ci accompagnava sempre in una pasticceria molto nota per comprare sette paste: una per ogni membro della famiglia, non una di più. Le portavamo a casa per mangiarle dopo pranzo».

L'impegno sociale dei cristiani

Le tre sorelle gemelle

La Giustizia, la Pace e la Custodia del creato



«L'amore è laddove sei pronto a soffrire» canta Cesare Cremonini in "Figlio Di Un Re". Perché il vero amore è quello inteso come «progetto, un amore che costa, come è costato a Gesù crocifisso», un «amore scomodo» lo ha definito monsignor Antonio Di Donna davanti alle migliaia di fedeli giunti da Acerra a Pompei domenica 15 maggio per l'antico pellegrinaggio al santuario della Madonna del Rosario. Dal 1906 infatti si rinnova l'appuntamento ai piedi della Vergine organizzato dalla Società Cattolica Agricola del Sacro Cuore, giunto nel 2022 alla 116esima edizione. Il vescovo di Acerra ha richiamato l'«unico segno che distingue» i cristiani: «Tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri». Dopo le apparizioni ai suoi discepoli «spiegando loro le scritture» e «spezzando il pane con loro», nella quinta domenica dopo Pasqua, il Signore infatti offre loro un «comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

A pagina 2

Il vescovo Antonio Di Donna, ringraziando il Signore che continua a chiamare operai per la sua messe, annuncia con gioia

l'Ordinazione Diaconale di CIRO MAIONE

SABATO 11 GIUGNO ALLE ORE 18.30 nella Cattedrale di Acerra

e

l'Ordinazione Presbiterale dei diaconi

don FRANCESCO MUSELLA e don GENNARO CAPONE

SABATO 25 GIUGNO ALLE ORE 18.30 nella Cattedrale di Acerra

ed invita ad accompagnarli con la preghiera

Gli Esercizi spirituali dei giovani con il vescovo

Ad Assisi, sulle orme di san Francesco



Dopo due anni di sospensione per la pandemia, i giovani della diocesi accompagnati dal vescovo monsignor Di Donna hanno rivissuto gli esercizi spirituali dal 31 marzo al 3 aprile scorsi, organizzati da Pastorale giovanile e Centro vocazioni. «Cosa vuoi che io faccia, o Signore?». La domanda di Francesco al Padre è stato il punto di partenza della prima catechesi del vescovo, che nella Basilica di Santa Maria degli Angeli ha invitato i giovani a

porgere la stessa domanda al Signore, quale spunto di riflessione per i giorni a seguire. A partire dalla vita di Francesco i giovani si sono ritirati in preghiera personale, inginocchiandosi sul freddo pavimento della Porziuncola per alcuni minuti. La santa messa nella Basilica di Santa Chiara e sulla tomba di san Francesco, e la preghiera dei vesperi a san Damiano, fulcro dei luoghi francescani, hanno aperto e chiuso le due giornate successive.

A pagina 6

I bambini dell'Annunziata visitano il Museo di Arienzo

La Riconciliazione nei luoghi alfonsiani



Domenica 8 maggio i bambini del secondo anno di catechismo della parrocchia Maria SS. Annunziata di Acerra hanno vissuto il Sacramento della Riconciliazione in vista del loro primo incontro con Gesù eucaristico.

Il parroco, don Antonio Cozzolino, insieme ai catechisti, ha invitato i bambini e i loro genitori, a vivere un intenso momento comunitario presso il Museo Alfonsiano di Arienzo.

I fanciulli hanno così conosciuto un po' più da vicino il patrono della nostra diocesi, Sant'Alfonso M. de Liguori. Il palazzo vescovile di Arienzo è a tutti gli effetti una casa di spiritualità viva. Il Museo infatti si caratterizza non solo come luogo di memoria ma anche occasione di incontro con lo straordinario carisma del santo vescovo. La sua testimonianza di fede continua ad affascinare e provocare.

A pagina 7

L'antico pellegrinaggio a Pompei

Le tre sorelle, e l'impegno dei cristiani

Giustizia, pace e salvaguardia del creato

«L'amore è laddove sei pronto a soffrire» canta Cesare Cremonini in "Figlio Di Un Re". Perché il vero amore è quello inteso come «progetto, un amore che costa, come è costato a Gesù crocifisso», un «amore scomodo» lo ha definito monsignor Antonio Di Donna davanti alle migliaia di fedeli giunti da Acerra a Pompei domenica 15 maggio per l'antico pellegrinaggio al santuario della Madonna del Rosario. Dal 1906 infatti si rinnova l'appuntamento ai piedi della Vergine organizzato dalla Società Cattolica Agricola del Sacro Cuore, giunto nel 2022 alla 116esima edizione.

Commentando le letture della Messa del giorno, il vescovo di Acerra ha richiamato l'«unico segno che distingue» i cristiani: «Tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri». Del resto, se nelle prime domeniche successive alla Pasqua Gesù era apparso ai suoi discepoli «spiegando loro le scritture» e «spezzando il pane con loro», nella quinta il Signore «aggiunge qualcosa», offre ai discepoli un «comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

Questo Vangelo, ha affermato Di Donna nel piazzale Giovanni XXIII adiacente al santuario, è stato portato anche a noi, in particolare attraverso il culto ai santi patroni di Acerra, Cuono e Figlio, risalente al nono secolo. Due martiri della fede del 275 d.C. provenienti da quella che è oggi la città di Konya, in Turchia. E non a caso «la prima lettura ci ha parlato di Paolo che ha evangelizzato proprio Iconio, la città dei nostri patroni» ha detto ancora il presule ricordando che il 30 maggio sarà il vicario apostolico di Istanbul, il vescovo Massimiliano Palinuro, a celebrare la Messa solenne nella Cattedrale di Acerra in onore dei patroni.

Ma quale amore il Signore chiede a noi oggi? La risposta di monsignor Di Donna a Pompei ha delineato le tre facce di un impegno che deve interessare sempre di più, e convintamente, i singoli cristiani e le intere comunità delle nostre terre: la promozione della giustizia, la difesa della pace e la custodia del creato. «Giustizia, pace e salvaguardia del creato» sono per il vescovo «una sola cosa». Di conseguenza, anche «crisi ambientale, crisi sociale e crisi della pace sono unite», perché «pace, giustizia e custodia del creato vanno sempre insieme».

La giustizia «Per noi cristiani è una virtù» ha detto il presule, «qualcosa di più» dello stesso principio di legalità. Troppe volte infatti si commettono enormi ingiustizie pur rispettando le leggi. Basti pensare al modo in cui sul nostro territorio si insediano continuamente impianti di smaltimento di rifiuti, anche pericolosi, in nome della legge.

Grandi ingiustizie si compiono in nome della legge anche a livello planetario, nazionale, e locale.

«Intorno a me vedo tanta ingiustizia, tanta illegalità e tanta corruzione» ha tuonato monsignor Antonio Di Donna alle pendici del Vesuvio e ai piedi della Madonna.

Il presule ha ricordato che «recentemente ad Acerra si sono sparati tra loro, e sono morti, due ragazzi di 20 anni». «Aspettiamo i risultati delle indagini» ha detto, ma è forte il timore di una «lotta per lo spaccio della droga».

E ancora «le disparità tra i popoli, soprattutto da un punto di vista economico». Ma anche le disuguaglianze tra «chi gode di pensioni d'oro e chi ha pensioni da fame», l'ingiustizia che «si consuma a danno di quei poveri che attendono mesi per un controllo medico, mentre i ricchi pagano e ricevono i risultati dopo un giorno». Oppure «l'enorme differenza tra un amministratore delegato e un semplice operaio».

E non c'è giustizia neanche «quando si ottengono posti di lavoro con la raccomandazione, solo per chi appartiene alla classe dirigente». Insomma «la giustizia deve ancora venire» ha dichiarato amaro il vescovo.

Dalla giustizia viene la pace Eppure «senza la giustizia non ci sarà la pace», che è essa stessa «opera e conseguenza della giustizia» ha insistito il presule. Per questo «oggi lanciamo il nostro grido davanti alla Madonna, regina della pace». Proprio sotto la parola «Pax» voluta da Bartolo Longo sulla facciata del santuario i fedeli hanno pregato «per la cessazione delle ostilità in Ucrai-



na», e il vescovo ha ricordato «i tanti ucraini che da anni seguono il nostro pellegrinaggio a Pompei, ai quali quest'anno si aggiungono i loro numerosi connazionali profughi dalla guerra». Il presule ha rimarcato come l'evangelizzazione delle terre d'Oriente e dell'Europa dell'Est sia partita intorno all'anno mille proprio da Kiev, capitale ucraina.

Ma per Di Donna non vanno taciute le «tante guerre dimenticate di cui nessuno parla, o perché si consumano su territori lontani geograficamente da noi», oppure perché «non intaccano gli interessi dei potenti, i quali decidono di ridefinire i confini del mondo mentre i poveri muoiono», e a guadagnarci sono «le industrie delle armi».

La custodia del creato «Attaccata alla pace c'è la salvaguardia del creato», e la difesa della terra non può essere derubricata come una «fisima del vescovo» ha tuonato monsignor Antonio Di Donna, anzi è «un grido d'allarme che dovrebbe coinvolgere tutti», perché è «in gioco la nostra sopravvivenza: se perdiamo la terra, è la fine per tutti».

Perciò «l'educazione alla giustizia, alla pace e alla custodia del creato devono entrare nel catechismo dei ragazzi della Prima Comunione e della Cresima delle nostre parrocchie», che per Di Donna sono «ancora troppo chiuse» su questo tema.

Ma anche le Istituzioni devono essere «più sensibili e mettere al primo posto questo impegno». E dunque l'appello: «Che la nuova Amministrazione comunale di Acerra metta al primissimo posto la custodia del creato».

Concludendo, il vescovo di Acerra si è chiesto «quale città vogliamo lasciare ai nostri figli?». Mentre «i



padri fondatori del pellegrinaggio hanno lasciato a noi una terra operosa e fertile», Acerra produceva tre abbondanti ed eccellenti raccolti l'anno, «quale città, quale terra e quale mondo noi lasceremo alle nuove generazioni?» si è domandato il presule per il quale si tratta di «questione di vita e di morte, perché se non si difende il creato, il futuro sarà difficile per tutti». E «solo combattendo l'illegalità e la corruzione potremo evitare che i giovani lascino le nostre città e vi rimangano per renderle più vive e belle». Esiste infatti anche un diritto a non emigrare.

Infine la preghiera a Maria affinché «le tre sorelle gemelle – promozione della giustizia, difesa della pace e custodia del creato – siano al primo posto nei nostri interessi e nel nostro impegno comune di Istituzioni, cittadini e cristiani». Perché «questa è la forma di amore che il Signore ci chiede in questo tempo. «Sapranno se siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri» è l'unico segno distintivo che chiediamo alla Madonna, da vivere e testimoniare nei nostri ambienti di vita», ha concluso Di Donna.

Antonio Pintauro

Il cammino a piedi da Acerra al Santuario mariano Dalla Rerum novarum alla Laudato si'

L'appuntamento è organizzato ogni anno nella terza domenica di maggio dalla Società Cattolica Agricola del Sacro Cuore fondata nel 1906 da Francesco D'Amore, D'Inverno Mauro e Lorenzo Aiardi.

Fino alla diffusione della pandemia il pellegrinaggio a piedi partiva da Acerra con la benedizione dei fedeli e dei carri agricoli presso la parrocchia del Suffragio di Acerra in piazza Castello, e dopo aver camminato tutta la notte raggiungevano all'alba della domenica la cittadella mariana. Da due anni i fedeli, per evitare il contagio, si ritrovano nel santuario raggiungendo Pompei con mezzi propri la domenica mattina.

Il pellegrinaggio ha una vocazione fondamentalmente agricola. La devozione alla Madonna si lega da sempre infatti alla benedizione dei frutti della terra fertile di Acerra, che anche quest'anno sono stati posti sotto l'altare.

Da diversi anni al tema del ringraziamento per i doni eccellenti della campagna si sono uniti la difesa del creato e della pace, sempre di grande attualità.

Parlando dei padri fondatori del pellegrinaggio, il vescovo di Acerra Antonio Di Donna ha ricordato che «essi portavano l'annuncio del Vangelo agli

agricoltori, si preoccupavano di diffondere la parola di Dio tra i contadini». Francesco D'Amore, in particolare, era molto legato al beato Bartolo Longo con il quale intratteneva intensa corrispondenza e aveva contatti.

Essi si ispiravano nel loro impegno alla prima enciclica sociale della Chiesa, la *Rerum novarum* di papa Leone XIII del 1891. «Il lavoro della terra è una grazia» ancora oggi ha detto monsignor Di Donna, chiarendo che come «alla fine dell'Ottocento la questione sociale per eccellenza erano le condizioni degli operai e dei contadini, oggi al centro dell'impegno della Chiesa e dei cristiani c'è la custodia e la salvaguardia del creato, e dopo 131 anni da quel documento un altro papa, Francesco, ci ha donato nel 2015 l'enciclica *Laudato si'* sulla Cura della Casa comune». Perché «nonostante la nostra terra sia stata oltraggiata, essa produce ancora frutti buoni ed eccellenti».

Ogni anno a Pompei la Società Cattolica Agricola del Sacro Cuore porta l'antico Labaro, lo stendardo che dal 1906 che guida il pellegrinaggio.

L'appuntamento si rinnova dopo tre anni di stop forzato per la pandemia

La Sacra Rappresentazione della Via Crucis per le strade di Acerra

Il vicario generale don Nello Crimaldi: «Non è uno spettacolo ma la riproposizione del "fatto" più importante e decisivo nella storia dell'umanità»



Dopo tre anni, l'ultima volta era stata nel 2019, è tornata nel 2022 la Sacra Rappresentazione della Via Crucis per le strade di Acerra, da tutti conosciuta come la "Processione del Venerdì Santo".

Un appuntamento le cui origini sono da ricercare nell'Ottocento, ricorda don Nello Crimaldi, parroco del Suffragio, la comunità che si occupa dell'organizzazione. Anticamente, infatti, prima che nascessero le parrocchie nel 1935, e ad Acerra c'era solo la Cattedrale, la Rappresentazione era curata dalla Congrega sotto forma di "Processione dei Misteri"; con la nascita della parrocchia, la comunità del Suffragio è nel suo insieme «corresponsabile» di questo importante momento.

«Tutti i costumi sono realizzati dalla parrocchia» racconta don Nello che

precisa: «È un appuntamento che coinvolge l'intera comunità per diversi mesi».

«La forma attuale della Processione risale agli inizi degli anni '70» chiarisce il parroco, e gli acerrani sono molto legati alla Rappresentazione per «svariati motivi: chi per fede, chi per tradizione e chi per emotività religiosa».

Al di là dell'interruzione pandemica, prosegue don Crimaldi, «da sempre il nostro obiettivo è che attraverso la "Processione" passi l'annuncio della Pasqua, e che non si riduca solo ad un appuntamento

folcloristico ma che la gente capisca il "fatto" più importante della storia degli uomini: la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù». Certamente anche in questo caso la pandemia dovrebbe aver aiutato le persone a «recuperare i valori essenziali».

Dopo tre anni di interruzione, la gente aspettava la Processione, e si è visto dalle tante persone raccolte in strade

al passaggio della Sacra Rappresentazione. Ma ancora una volta don Nello ci tiene a precisare: «Siamo molto attenti all'età dei figuranti. Fatta eccezione per la rappresentazione dell'ingresso a Gerusalemme, dove sono protagonisti i ragazzi, generalmente favoriamo la partecipazione dei giovani e adulti a partire dalla maggiore età, perché sono quelli a cui possiamo maggiormente trasmettere la consapevolezza che stanno rappresentando un "fatto" e non uno "spettacolo". E soprattutto ci sforziamo di dare loro motivazioni: gli



incontri di preparazione "immediata" sono studiati e calibrati nell'arco di due mesi sui temi della Passione a partire dal Vangelo, e molto spesso si tratta di persone che si avvicinano alla fede per la prima volta».

Indubbiamente «è ancora lungo il cammino di purificazione, per giungere a superare limiti e manifestazioni distorte della pietà popolare, che comunque va salvata nella sua sostanza» conclude il vicario generale della diocesi. E in questa prospettiva si inserisce «il contributo delle Terziarie dell'Addolorata, con ancora il loro stendardo, che nel numero di cento stabilmente partecipano alla catechesi settimanale durante tutto l'anno».

A.P.

È una famiglia.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

15 Maggio 2022 Giornata Nazionale di sensibilizzazione alla firma per l'8xmille.

Grazie alla tua firma realizziamo oltre 8.000 progetti l'anno.

8xmille.it

Tiziano e Aldo
Dormitorio
Bergamo



La Festa dei santi patroni di Acerra

“Arrèto Santu Cuono

Rivivi il cuore pulsante della città”

L'iniziativa promossa dalla diocesi. Per ridare anima e vita al Quartiere che si sviluppa alle spalle della Cattedrale con il nome dei Protettori

Anna Messina

La manifestazione nasce in occasione della festa dei santi Cuono e Figlio, protettori di Acerra. “Arrèto Santu Cuono”, infatti, non indica solo il luogo dove si svolgono le attività sportive e formative, ma simboleggia soprattutto l'essere tutti uniti nel seguire la scia dei santi protettori.

L'obiettivo principale di questa iniziativa è stato rivivere il nostro centro storico facendo tornare a battere non solo il cuore della città ma anche la nostra fede. Ci siamo riusciti? Per rispondere a questa domanda, bisogna fare un passo indietro e chiedersi e capire un po' quello che è il contesto socio-culturale del quartiere Arrèto Santu Cuono. Esso abbraccia tanti giovani, soprattutto quelli più in difficoltà, è stato spesso trascurato nel corso degli anni creando una sorta di “scompenso cardiaco” al cuore di Acerra, che non riusciva a battere come avrebbe voluto.

Grazie alla nascita del Centro sportivo diocesano, un piccolo polo dello sport e della solidarietà, il cuore della città sta tornando a battere forte. I ragazzi del Quartiere forse saranno meno fortunati, ma hanno una caratteristica particolare: dispongono di un cuore grande disposto a donare amore incondizionatamente e quando entrano nella vita di qualunque altra persona lasciano un segno indelebile, lasciano il



loro amore, lasciano la loro speranza. E chi meglio di questi ragazzi dal cuore grande, per far tornare a pulsare il cuore di Acerra? Perciò è proprio Arrèto Santu Cuono il luogo dove tutti questi giovani vengono amati e supportati a 360°. Ma con l'iniziativa “Arrèto Santu Cuono - rivivi il

cuore pulsante della città” abbiamo voluto osare spingendoci oltre e facendo forse il passo più lungo della gamba: l'invito è stato esteso a tutti i giovani di Acerra, coinvolgendo diverse realtà.

Quando dopo l'inaugurazione del Centro sportivo diocesano è stata pensata la nascita di questo progetto nessun membro dell'equipe sportiva avrebbe mai creduto di farcela e quindi è stata presa un po' come un gioco, «Aprile è lontano» ci dicevamo; passo dopo passo però l'adrenalina si faceva sentire e noi sentivamo di stare costruendo qualcosa di concreto per quelli che noi definiamo i “nostri bimbi”. In un batter d'occhio ci siamo ritrovati all'8 Aprile con circa 150 iscritti provenienti da ogni zona di Acerra e che hanno un unico obiettivo comune: divertirsi insieme scoprendo nuovi amici e provando di nuovo quel senso di libertà del quale erano stati privati durante questi due anni di pandemia.

Ad oggi, giunti quasi al termine di questa fantastica avventura, le cose da raccontare sono tante perché, oltre alla manifestazione sportiva in sé, anche grazie ad alcune

associazioni del territorio, ci sono stati e continueranno ad esserci momenti dedicati alla crescita personale di ogni ragazzo nella vita e nella fede.

Grazie a Legambiente Acerra - “Terra Nostra”, sabato 14 maggio c'è stata l'ultima tappa della “staffetta della pace” a cui tutti i piccoli sportivi hanno partecipato con entusiasmo per poi procedere con la semina di piantine da curare e custodire preziosamente proprio come la pace, un valore che i giovani devono salvaguardare portandolo stretto nel proprio cuore.

Grazie ad AGE Acerra, invece, sabato 21 i bambini immersi nel verde dei giardini retrostanti il polo sportivo hanno preso parte alle letture del fumetto sulla storia dei nostri Patroni apprendendo in modo semplice e simpatico più dettagli circa la vita dei santi Cuono e Figlio.

Venerdì 27 e sabato 28 le ultime due giornate della manifestazione sportiva, ma di certo questa avventura non potrà finire così: il 29 maggio come ogni anno è la giornata dedicata alla festa liturgica dei santi Cuono e Conello, e il giorno successivo tutti i ragazzi prenderanno parte alla tradizionale processione con le loro statue in festa per le strade di Acerra.

La prima edizione di “Arrèto Santu Cuono - rivivi il cuore pulsante della città” giungerà al termine il quattro giugno con la festa finale durante la quale, oltre all'intervento di diverse associazioni acerrane sportive e non, ci sarà la premiazione degli atleti per i quali abbiamo in serbo numerose sorprese. Dopo mesi dall'inizio dell'organizzazione di questo evento, crediamo di poter affermare di essere riusciti nel nostro intento, ma è doveroso ringraziare tutte le persone che ci hanno creduto ed hanno permesso la realizzazione di tutto questo. Grazie all'equipe della Pastorale dello sport, all'equipe Caritas, all'equipe del Centro diurno ed ai ragazzi del Servizio civile. Un grazie speciale va al direttore della Caritas diocesana di Acerra Castaldo Vincenzo, che è stato il primo a crederci veramente guidando l'intera squadra organizzativa nel concretizzare questa magnifica iniziativa.



CONCORSO

**ARRÈTO SANTU CUONO
RIVIVI IL CUORE PULSANTE DELLA TUA CITTÀ**

**RIVOLTO AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE DI ACERRA
SONO PERVENUTI 60 LAVORI DALLE SCUOLE DI ACERRA
DI OGNI ORDINE E GRADO**

**I LAVORI SARANNO ESPOSTI NEL MUSEO DIOCESANO,
COME DA BANDO, POTRANNO ESSERE VOTATI
DAL 27 AL 31 MAGGIO DALLE ORE 9.00 ALLE 13.00
E DALLE 18.00 ALLE 20.00**

**SABATO 4 GIUGNO 2022 | ORE 18.00
NEL CENTRO SPORTIVO DIOCESANO (VIA BIXIO)
il Vescovo Antonio Di Donna presiederà
la cerimonia di proclamazione dei vincitori.
Vivremo un momento di festa e condivisione.**

Il percorso

Circa 150 bambini e ragazzi hanno partecipato per diverse settimane all'iniziativa promossa dalla diocesi di Acerra attraverso l'Ufficio diocesano dello sport, in collaborazione con il Centro diurno per minori della Caritas.

Il percorso prevede attività sportive nel Centro polivalente alle spalle della Cattedrale in via Nino Bixio, realizzato con i fondi dell'otto per mille e inaugurato lo scorso ottobre, con la partecipazione straordinaria dell'allenatore del Napoli Luciano Spalletti.

Gli stessi ragazzi hanno seguito anche un itinerario di formazione con al centro la storia e la tradizione e la fede popolare sulle orme dei santi patroni della città Cuono e Figlio.

Il progetto, al cui nome si rifà al Quartiere che raccoglie il centro abitato dietro al Duomo, si concluderà con le festività dei protettori, la cui ricorrenza liturgica cade il 29 maggio.

Il nome “Arrèto Santu Cuono” richiama l'obiettivo di ridare slancio e vitalità al centro storico di Acerra attraverso lo sport, la cultura e soprattutto la fede.

Il compleanno di un'opera segno della Caritas diocesana

Dieci anni della Mensa della fraternità Cuono e Figlio

Il 16 maggio una partecipata e coinvolgente serata di riflessione e festa nel seminario di Acerra

Annamaria Cozzolino

La Mensa di fraternità intitolata ai santi patroni della città di Acerra ha ricordato i suoi dieci anni di servizio organizzando un momento di riflessione e testimonianza.

Presenti il vescovo emerito monsignor Giovanni Rinaldi, che il cinque febbraio del 2012 inaugurò questa opera segno della Caritas diocesana rispondendo ad un bisogno alimentare sempre più incalzante, e che nel suo intervento ha ricordato le difficoltà iniziali nel trovare locali e persone che credessero in questo progetto, ma l'audacia e il fine caritatevole prevalsero su ogni resistenza rendendo concreta l'opera di misericordia. Da quel giorno incessantemente si susseguono tanti volti e differenti storie, ognuna con un carico di pesi e problemi che vengono accolti ed ascoltati dalle operatrici del Centro ascolto diocesano, che con infinita gentilezza fanno sentire a proprio agio ogni persona assicurando sostegno e accompagnamento.



Anche se «i poveri non si contano ma si abbracciano» come diceva don Primo Mazzolari, nell'incontro è stato dichiarato che a causa di questa pandemia gli ospiti sono aumentati e l'emergenza non è stata solo sanitaria ma anche sociale. Il problema della carenza alimentare non riguarda solo i senza tetto, sono state colpite famiglie che già vivevano situazioni di difficoltà o di fragilità. Anche nella nostra città sono aumentate le persone che a causa di redditi scarsi o inesistenti vivono in condizioni di privazione e di vera e propria malnutrizione. Chi si reca non ha necessità di soddisfare solo il bisogno materiale di cibo, ma anche di ritrovare attenzione, rispetto e calore umano che spesso gli sono negati.

L'attenzione alla dignità e alla personalità di ognuno si esprime nella cura dell'approccio, nell'atteggiamento cortese dei volontari che a titolo gratuito offrono il loro tempo libero per favorire la continuità di questo servizio.

Il momento di riflessione è stato arricchito da due importanti testimonianze date da Tonino Petrella, storico volontario-chef, e

dall'amico Pasquale, ex commensale, che con un tono di voce carico di emozione hanno trasmesso l'amore, il conforto e il supporto che la Mensa riesce a donare.

Il sindaco Raffaele Lettieri ha salutato i partecipanti e ringraziato la Caritas per il prezioso e attento contributo verso tutti i cittadini, invitando alla continuità della collaborazione già coesa con i vari uffici comunali.

In conclusione il vescovo Antonio Di Donna *in primis* ha ringraziato i tanti volontari, le tante associazioni, le tante attività commerciali, l'Amministrazione, che con il loro contributo aiutano fattivamente ogni giorno con gesti concreti la realizzazione di questa Mensa, che è stata definita una famiglia che accoglie senza pregiudizi di razza, religione e cultura.

Il vescovo ha spronato la «rete», che potrebbe ogni giorno tessersi sempre di più, creando nuove sinergie, invitando tutti a comprendere che con un piccolo gesto si potrebbe fare la differenza per tanti, ponendo le basi per la realizzazione di un progetto diffuso, sensibilizzando e coinvolgendo la cittadinanza tutta che

potrebbe garantire, in un futuro, l'ipotetica chiusura della Mensa, perché certi che ogni persona grazie agli appoggi creati riuscirà a soddisfare questo suo bisogno.

L'ultima considerazione e invito del vescovo sono stati una esortazione a porre attenzione particolare verso i «padri separati», uomini che oltre alla fine del progetto di vita comune si sentono dilaniati dal dolore più grande: lasciare la quotidianità dei propri figli ... e non per ultimo dovranno affronta-

re una forte crisi personale ed economica. Le numerose persone presenti hanno messo fine al momento di riflessione con un caloroso applauso, sbocciato dopo la proiezione del video-ricordo, che con una serie di fotografie e frasi ha raccontato i dieci anni di servizio, richiamando alla memoria, anche se è impossibile dimenticare, le persone che si sono spese e messe in gioco in questi anni e che purtroppo oggi non ci sono più.

L'entusiasmo e la gioia palesi e coinvolgenti hanno fatto da sfondo alla serata, e i volontari hanno definito cosa è per loro la Mensa riprendendo le parole di papa Francesco, che nel settembre del 2013 ha rivolto alla Chiesa un appello affinché si facesse carico di chiunque fosse portatore di una sofferenza fisica o psicologica: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità», definendo la Chiesa come un «ospedale da campo». Con queste parole come monito, con tenacia e fede continuano ad accogliere.



Riscoprire San Cuono

Mi sono ritrovato a dover scegliere se scrivere per coloro che sanno o per coloro che non sanno. Quasi con impeto missionario ho deciso per coloro che non sanno, per esempio - credo - per i giovani, che hanno una conoscenza superficiale dei Santi Cuono e Figlio.

Testo fondamentale per la conoscenza e la devozione dei nostri Santi è il saggio di Gaetano Caporale "Il martirio e culto dei Santi Conone e Figlio". Più recente la Tesi di Laurea di Carolina Lettieri intitolata "Il dossier dei Santi Conone e 'Conello' Protettori di Acerra".

Si tratta di due Santi vissuti nel III secolo in Turchia. Luogo di nascita: Iconio, attuale Konya. Il nome Cuono (Conone) deriva molto probabilmente proprio da Iconio. La tradizione ha dato il nome di "Conello" al figlio di Cuono, per l'usanza di attribuire al figlio il diminutivo del nome del padre.

Cuono era coniugato. Marito e moglie ebbero un figlio, il piccolo Conello. Ma il Nostro sarebbe rimasto vedovo e prese a condurre vita eremitica e solitaria.

Cuono e Conello sono definiti "martiri": il martire nella tradizione cattolica è colui o colei che muore per testimoniare la propria fede in Gesù Cristo. Secondo la documentazione che ci rimane i Nostri patirono una serie di supplizi per testimoniare la propria fede in Gesù Cristo. I supplizi raccontati appartengono a dei canoni prestabiliti ma è assolutamente vero che Cuono e Conello abbiano dato la vita per la loro fede.

Il 29 maggio 275 è il giorno della morte di San Cuono e San Conello, sotto il regno dell'imperatore romano Aureliano. Nella Chiesa il giorno della morte è il *dies natalis* ovvero il giorno della nascita al Cielo. Perciò la memoria liturgica dei due martiri ricorre il 29 maggio.

Gaetano Caporale ha scritto: «La protezione che S. Conone ed il figlio hanno spiegata verso gli Acerrani è stata antichissima, speciale ed incessante». Numerosi sono i miracoli documentati e diffusa la devozione nel popolo acerrano, un tempo di più oggi di meno per la diffusa secolarizzazione della società.

Per quanto riguarda il periodo e il modo in cui un santo orientale si è occidentalizzato siamo nell'ordine delle congetture e delle ipotesi: il culto acerrano dei due Santi

dovrebbe risalire al IX secolo e varie sono le ipotesi per cui questo culto è passato da Iconio ad Acerra.

Nella attuale diffusa secolarizzazione, in cui si perde il senso dell'utilità del santo e del santo protettore, aiutano queste parole di don Giussani: «I santi canonizzati, i santi nel senso ristretto della parola sono le figure che Dio ha stabilite a svolgere un particolare ruolo di testimonianza nella storia del popolo di Dio e a diventare paradigmi pedagogici alla maturità di un rapporto col Mistero che è di tutti i chiamati. (...) Nella loro fisionomia e nel loro cammino il cristiano scorge come su uno schermo d'ingrandimento la struttura della propria figura più embrionale e i tratti del proprio cammino più breve ed involuto. Per questo agli albori dell'avvenimento cristiano, anche nel fervore degli inizi, la Didachè raccomandava: 'Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete riposo dai loro discorsi'».

Eugenio Russomanno



29 maggio 2020 - Rettoria dei Santi Cuono e Figlio
Celebrazione a porte chiuse durante la pandemia



26 maggio 2022
I fedeli accompagnano i santi patroni in Cattedrale e inizia il Triduo

Ricorrendo il 29 maggio
la Solennità dell'Ascensione del Signore,
la festa dei Santi Cuono e Figlio
sarà celebrata

LUNEDÌ 30 MAGGIO 2022

ALLE ORE 11.00

CATTEDRALE DI ACERRA

SOLENNITÀ CELEBRAZIONE PRESIDUTA
DA S.E. MONS. MASSIMILIANO PALINURO,
VICARIO APOSTOLICO DI ISTANBUL

ALLE ORE 18.00

Solenne Processione presieduta dal Vescovo
Antonio Di Donna con la partecipazione del clero,
dei fedeli e delle Autorità

Ad Assisi sulle orme di Francesco

Gli esercizi spirituali dei giovani con il vescovo

L'invito di monsignor Di Donna ad intraprendere un cammino di discernimento vocazionale

Dopo due anni di stop a causa della pandemia i giovani della diocesi, accompagnati dal vescovo Mons. Di Donna, hanno potuto vivere nuovamente l'esperienza degli esercizi spirituali dal 31 marzo al 3 aprile 2022, organizzati dalla Pastorale Giovanile e dal Centro Vocazioni.

"Cosa vuoi che io faccia, o Signore?" è la domanda che Francesco ha posto al Padre. È stato il punto di partenza della prima catechesi del vescovo, il quale, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, ha invitato i giovani a porgere la stessa domanda al Signore, rendendolo spunto di riflessione per tutti i giorni a seguire. A partire dalla vita di Francesco, i giovani si sono ritirati in preghiera personale, inginocchiandosi sul freddo pavimento della Porziuncola per alcuni



minuti. La santa messa nella Basilica di Santa Chiara e sulla tomba di san Francesco, e la preghiera dei vesperi a san

Damiano, fulcro dei luoghi francescani, hanno caratterizzato l'inizio e la conclusione delle due giornate successive. Le

parole chiave sono state povertà e fraternità, che rendono liberi da ogni forma di violenza. "Perché a te tutto il mondo viene dietro?": il fascino di Francesco è nella follia di vivere il Vangelo, di seguire Cristo, povero ed umile. Ripercorrendo la vita del santo tra le strade di Assisi, visitando i luoghi legati alla sua vita, i giovani, accompagnati da alcuni sacerdoti della diocesi, sono giunti alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, chiesa della Spoliazione, dove hanno fatto visita alla tomba del beato Carlo Acutis, un giovane che nella sua breve vita ha sperimentato che "l'Eucarestia è l'autostrada per il cielo". Tra i momenti più significativi vissuti certamente c'è la preghiera alla tomba di Francesco, "aggrappati" alle grate che la circondano, per qualche istante, al termine della celebrazione della santa messa presieduta dal vescovo, oltre alla preghiera della compieta con i frati, che ha segnato il termine della terza giornata.

Nell'ultima giornata il vescovo ha guidato i giovani nella "culla della fraternità francescana" a Rivotorto, dove, al termine della Santa messa, dopo aver fatto visita alla ricostruzione dei tuguri, primi rifugi di Francesco e dei suoi compagni, nella catechesi ha posto un focus sui frati che hanno guidato Francesco. Uomini comuni che in alcuni casi, a causa della loro fragilità, hanno dovuto abbandonare il loro cammino. Inoltre il vescovo ha invitato i giovani ad intraprendere un cammino di discernimento vocazionale, sulle orme di san Francesco, il cui percorso è stato graduale, interrogandosi costantemente sulla sua missione, avendo come riferimento sempre la Parola di Dio.

L'esperienza degli esercizi spirituali rappresenta una tappa fondamentale per i giovani della diocesi, è l'occasione in cui possono godere della vicinanza e la presenza concreta del vescovo, che si prende cura di loro, come un padre. Inoltre, è anche l'occasione per creare nuovi legami e sentirsi sempre più parte di una sola famiglia.

Maria Felicia Della Valle

Le testimonianze

Un respiro in mezzo a un periodo di apnea. Ecco cosa ha rappresentato l'esperienza di Assisi. Le settimane precedenti alla partenza, frenetiche ed impegnative, mi hanno messo a dura prova, non lasciandomi neanche tempo per metabolizzare la perdita di una persona molto cara. La routine giornaliera mi sottraeva anche dal prendermi le cure necessarie. Assisi è arrivata in questo momento. Ho capito che l'importanza di quei luoghi non è data solamente dal patrimonio artistico e culturale, ma dalla tranquillità ed equilibrio che trasudano quelle pietre. Ricordo i primi "vesperi" della mia vita. Eravamo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli e stavamo per iniziare le preghiere del vespro. Ero stanco, sia fisicamente per il viaggio, che mentalmente, il rigore e il silenzio di quegli istanti, avevano fatto salire a galla tanti dettagli, che avevo lasciato in un angolo della mia testa. Ricordo di aver pregato e aver meditato davvero, dopo tanto tempo. Ero riuscito a trovare una mia dimensione nella preghiera.

Un qualcosa di intimo e silente, che mi ha permesso di guardarmi da fuori. Non con giudizio, ma mai prima d'ora, con conforto. Per la prima volta mi son permesso il "lusso" del silenzio, il "lusso" della fragilità. Però, sarebbe riduttivo da parte mia ricordare solo questo.

Di Assisi ricorderò le persone che ho conosciuto e che placidamente sono entrate in quelle mie giornate. Persone che, nonostante la mia testa fosse alla ricerca di una propria dimensione introspettiva, hanno lasciato un segno. Un ricordo, che pensando ad Assisi, porterò sempre con me. Ecco per me cosa è stata Assisi, tranquillità e analisi.

Vincenzo Gambale

Torno a casa con un senso di vuoto incredibile, il distaccarsi per un momento dal quotidiano, ed avere la possibilità di pregare assieme ai giovani è stato un tranquillante per il mio affanno, per i miei pensieri, per quattro giorni è esistito solo questo. Ma c'è stato un momento in particolare in cui tutto è andato via per davvero, per quindici minuti ero da sola con Gesù, da molto non mi capitava.

Ero nella chiesa di San Damiano, circondata da persone, ma i miei occhi non vedevano null'altro che il santissimo Sacramento esposto sull'altare. Sarà stato per il luogo, sarà stato per l'accompagnamento musicale, non so dirlo con certezza, ma vi assicuro che lì c'era Gesù che mi sorrideva, e come potevo non chiedergli "Signore cosa vuoi che io faccia?". Questa è la domanda che il vescovo ci ha chiesto di porre a Gesù dal primo giorno, ed è la stessa domanda che San Francesco pose al Signore.

Superata la fase adolescenziale, il periodo vissuto da noi giovani, ci accomuna in parte, e scoprire che ottocento anni prima un Santo ha rivolto la nostra stessa domanda ci rende meno soli, prendere la vita di San Francesco e trarne frutto per i nostri giorni, usare le fonti francescane come medicina quotidiana.

L'altra parte degli esercizi spirituali è stata tanto intensa quanto la prima, ed è costituita dall'amicizia. Si sono instaurati forti legami tra le varie foranie, legami che stiamo vivendo anche al di là di Assisi, con una sola concatenazione, ossia l'amore per il Signore e tutto ciò che lo circonda.

Denise De Lucia

La festa degli incontri dell'ACR

Il 21 maggio 2022 presso la parrocchia San Giuseppe di Acerra, si sono riuniti tutti i ragazzi dell'Azione cattolica per vivere insieme un grande momento conclusivo di quest'anno associativo, la Festa degli Incontri. Ormai erano anni che i limiti della pandemia hanno frenato questi festeggiamenti ma finalmente, abbiamo assaporato la gioia e la condivisione di essere uniti e tutti fratelli di un unico grande Dio.

Tutto ha avuto inizio con un piccolo momento di preghiera guidato dall'assistente ACR della diocesi, don Carmine Passaro che ci ha ricordato, attraverso la lettura dell'icona biblica di quest'anno tratta dal vangelo di Luca, che il nostro stare insieme è segno che Gesù è in mezzo a noi.



La festa si è svolta all'aperto accompagnati da una bellissima giornata di sole, tra giochi, musica e bans. I partecipanti all'evento, sotto qualsiasi aspettativa, hanno raggiunto i 100 ragazzi provenienti dalla parrocchia Gesù Redentore, Maria SS. del Suffragio, Maria SS. Immacolata di Messercola, San Felice Martire e dalla parrocchia che ha ospitato l'evento, San Giuseppe.

In questo grande cortile accogliente e sotto il sorriso del parroco, don Giorgio Capelli, assistente adulti dell'ACR diocesana, i ragazzi hanno assaporato un grande spirito di condivisione, raccogliendo i frutti che il Signore gli ha donato in tutto quest'anno di cammino.

La festa si è conclusa con un grande Color Party, sotto le note del brano di Khaled, C'est La Vie sottolineando e non dimenticando della fraternità che ci lega, ribadendo il concetto di pace e rimanere fuori qualsiasi conflitto. Tutti abbiamo un unico obiettivo portare la parola del Signore con amore e con un bellissimo sorriso. Ecco perché non ci sono state bandiere a sventolare in quella bellissima giornata ma tanta polvere di colori che hanno riempito il cielo.

Giuseppe Sarnataro

Gli adolescenti incontrano il Papa a Roma

Incontrare il Papa è sempre un'emozione. Quel giorno è stato bellissimo per tante ragioni: la presenza dei miei amici, l'aver incontrato e conosciuto ragazzi di tutt'Italia ed anche per le emozioni vissute in Piazza San Pietro. La piazza strapiena di giovani provenienti da ogni parte d'Italia, ognuno con un entusiasmo unico. Eravamo tutti stanchi per il viaggio e per la passeggiata della mattinata, eravamo accaldati per il forte sole, ma una volta arrivati oltre il colonnato, tutta la stanchezza è andata via ed è subentrata la gioia.

Una gioia ed un entusiasmo di cui quella piazza è stata a digiuno per due anni. Sono felice di aver partecipato a quest'esperienza perché finalmente, dopo tanto tempo, ho percepito aria di libertà, ho sentito aria di rinascita. Noi ragazzi ne avevamo bisogno! Rinascere è possibile e con questa esperienza

abbiamo dimostrato di essere tantissimi con la stessa voglia di metterci in gioco e ricominciare il cammino: siamo solo all'inizio.

Come ha detto Sua Santità, in tanti siamo giunti a Roma nell'abbraccio della Pasqua da poco trascorsa: «Gesù ha vinto le tenebre della morte». Il racconto del Vangelo ascoltato quel giorno inizia nel buio della notte e io credo che lì in quella piazza abbiamo acceso una piccola luce sul nostro percorso, la luce della speranza.

Angela Visco



Roma, Piazza San Pietro - 18 Aprile 2022

Parrocchia M. SS. Annunziata, Acerra

Riconciliati ... con sant'Alfonso

I bambini del catechismo si preparano al primo incontro con Gesù eucaristico nei luoghi del santo protettore della diocesi

Raffaele Di Palma

Domenica 8 maggio i bambini del secondo anno di catechismo della parrocchia Maria SS. Annunziata di Acerra hanno vissuto il Sacramento della Riconciliazione in vista del loro primo incontro con Gesù eucaristico.

Il parroco, don Antonio Cozzolino, insieme ai catechisti, ha invitato i bambini e i loro genitori, a vivere un intenso momento comunitario presso il Museo Alfonsiano di Arienzo.

I fanciulli hanno così conosciuto un po' più da vicino il patrono della nostra diocesi, Sant'Alfonso M. de Liguori. Il palazzo vescovile di Arienzo è a tutti gli effetti una casa di spiritualità viva. Il Museo infatti si caratterizza non solo come luogo di memoria ma anche occasione di incontro con lo straordinario carisma del santo vescovo. La sua testimonianza di fede continua ad affascinare e provocare.

Un doveroso ringraziamento va al sig. Lorenzo De Lucia per aver accolto ed accompagnato il gruppo in questa occasione.

Arrivati nel pomeriggio, i bambini prima hanno avuto un momento di cate-

chesi e dialogo con don Antonio e poi, con emozione, hanno vissuto la confessione.

Gli stessi genitori non sono stati solo accompagnatori ma hanno avuto l'opportunità di riconciliarsi grazie alla presenza anche di don Giuseppe Bernardo.

Per tutti è stato un momento di Grazia e di gioia autentica. I bambini hanno fatto così esperienza dell'abbraccio misericordioso di Dio.

Va sottolineata anche la bellezza di questa iniziativa pensata apposta per i comunicandi con il coinvolgimento delle famiglie.

L'intero progetto catechistico parrocchiale pone grande attenzione sull'accompagnamento dei bambini e sul ruolo dei genitori come primi catechisti. Per grandi e piccoli è urgente, infatti, un ritorno all'essenziale e cioè alla Parola di Dio.

Gli incontri settimanali si sono concentrati così sul Vangelo della domenica. Don Antonio ha avviato un dialogo aperto e accogliente per avvicinare tutti al cuore della nostra fede, Gesù Cristo.

L'incontro presso il Museo di sant'Alfonso si è concluso con un momento di condivisione fraterna e il taglio di una gustosa torta.

La comunità tutta prega perché, dopo la Prima Comunione, questi bambini, sostenuti dai loro genitori, possano continuare ed approfondire il cammino di fede iniziato e per questo tante sono le proposte alle quali si sta pensando. Che il Signore benedica questo rinnovato slancio missionario.



L'AMORE FAMILIARE: VOCAZIONE E VIA DI SANTITÀ

Domenica 26 giugno si terrà il
decimo incontro mondiale
delle famiglie.

Le Diocesi della Campania vivranno questo momento tutte insieme a Pompei, nella stessa data, dalle 16.00 alle 20.00. L'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare (responsabili: Salvatore e Lina Pipolo) provvederà ad organizzare uno o più pullman per permettere alle famiglie la partecipazione a questo importante evento.

In preparazione a tale incontro tutte le famiglie sono invitate alla

FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA

Giovedì 2 Giugno 2022 dalle ore 16.00 alle 20.00
Oasi della Madonna dell'Accoglienza
Convento dei Cappuccini - Via Cappuccini - Arienzo (Ce)

L'incontro sarà animato da don Rito Maresca, dell'Arcidiocesi di Sorrento - Castellamare di Stabia.

In quell'occasione sarà consegnata alle coppie referenti di ciascuna parrocchia la Lettera alle famiglie scritta dai Vescovi della Campania.

Riceviamo e pubblichiamo

Pace è il grido di papa Francesco

A 77 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, a 33 anni dalla caduta del muro di Berlino, quello che pensavo non potesse accadere, è accaduto.

Noi europei, ingenuamente, pensavamo e credevamo che era uno storico momento di libertà e di pace. Invece l'Ucraina, che sognava l'Unione europea, è stata invasa dai russi. E' stato uno shock energetico, economico, finanziario e sociale in Europa, con cinque milioni di profughi, donne, bambini, anziani e migliaia di sfollati e, poi, i clandestini, cioè i bambini che nasceranno da donne violentate dai militari russi e rimaste incinte. Mi ritorna in mente la «Tammurriata nera» di E.A. Mario del 1945.

Anche io bambino sono stato sfollato quando, nel 1942 gli americani bombardarono il vicino aeroporto di Pomigliano d'Arco e la ferrovia. Mia madre Maria con tre bambini e senza papà, al fronte a piedi e con i carri agricoli sfollò ad Amorosi, paesino in provincia di Benevento.

Eppure Putin, nella Pasqua ortodossa, va a Messa e si fa il segno della Croce, nel nome del Padre. Ma di quale Padre? I carri armati russi con la lettera Z non si sono fermati nemmeno a Pasqua, nonostante l'invocazione della pace da parte del santo padre Francesco.

Putin è ormai ossessionato dal mito

dell'Unione Sovietica e vuole creare un impero laddove oggi c'è una tenebra assoluta. Putin, forse, è attaccato a un mappamondo sul quale con i pennarelli aggiorna continuamente i confini della Grande Russia.

Le città martiri di Mariupol, Bucha e altre, riportano alla guerra civile spagnola dell'aprile 1937, quando a Guernica ci fu il primo bombardamento di massa sulla popolazione, come appare sulla tela di Picasso.

Mi vengono in mente i Gulag staliniani, mi ritorna in mente lo scrittore, storico e filosofo russo, Aleksandr Isaevic Solženicyn, perché sono iniziate le deportazioni anche dei bambini, strappati dalle braccia delle loro madri. I bambini sono diventati il bersaglio dei russi, che ne hanno ucciso oltre duecento, senza contare i feriti e quelli deportati che non hanno più un'identità perché i loro documenti sono stati bruciati.

E' vero, quando si catenano le armi, le vittime civili sono molte di più dei morti in uniforme militare.

In guerra non c'è salvezza per nessuno, soprattutto per le donne e i bambini, che in nessun modo l'hanno voluta e che per i ripetuti bombardamenti vivono negli scantinati, perfino nei vecchi rifugi antinucleari dell'Unione Sovietica.

Mancano acqua, luce e riscaldamento, perché i russi hanno distrutto la rete idrica ed elettrica. Questi "sommersi" escono per prendere acqua alle autobotti e pane rischiando la vita.

Lo stupro, anche di donne incinte e di bambine di dieci anni, è usato come arma di guerra. Prima l'abuso, poi la morte. Le regole del diritto internazionale sono calpestate.

Nessuna sepoltura. Non c'è la pietà di Antigone, che nel 442 a.C., contro la legge di Tebe, del tiranno Creonte, dà sepoltura al fratello Polinice. Ma, Antigone è

sempre con noi, in ogni guerra, in ogni donna che prega di seppellire un figlio e, così l'amore materno combatte la morte e l'odio, che riducono gli uomini a cose.

E' vero, la guerra è solo distruzione, la sconfitta della politica. La Pace è il bene supremo, lo Spirito vitale invocato dal Papa, per far tacere i cannoni e per riaprire un dialogo "degasperiano" di politica lungimirante, per creare tra i popoli una convivenza basata non sulla potenza distruttiva delle armi, ma sulla Pace.

Antonio Santoro

La sapienza del popolo

Tiene 'o carro pa' scesa

Acerra era un Paese agricolo e la carretta, il carro, era il mezzo di trasporto.

Il carro, trainato da una coppia di buoi, era condotto da contadini, che usavano, come frecce direzionali, una fune, che spostavano da destra a sinistra e viceversa.

Il carro usciva al mattino e ritornava a sera, a jurnata, carico dei buoni prodotti della terra.

Le strade di campagna: Langiolla,

Sagliano, Frassitelli, Pantano, Calabricito, Bosco di Varignano, erano scoscese ed accidentate, per cui il carro poteva ribaltarsi e si perdeva il necessario per campare.

Morale: bisogna avere lo sguardo lungo e condurre il carro della vita con prudenza e perizia, per fronteggiare gli acciacchi della vecchiaia ed il ribaltamento della fortuna.

A.S.

Scrutare la memoria

Un'altra tappa del nostro viaggio in ascolto dei sacerdoti più avanti nel cammino

Prosegue anche su questo numero la rubrica con le testimonianze raccolte dai nostri seminaristi

don Oreste Santoro si racconta

Tra musica e recitazione «Gesù mi ha raggiunto con il suo amore»

Nel cuore della mattina di un sabato di maggio, fuori un caldo di piena estate, i raggi di un sole di fuoco che splende nel cielo illuminano la stanza dove don Oreste Santoro ci accoglie con il suo naturale garbo.

Nonostante gli affanni dell'età, l'anziano sacerdote riscalda con entusiasmo il cuore di chi lo ascolta, la sua testimonianza infiamma le fibre dell'anima più di quanto il calore della temperatura esterna sfidi la tenuta fisica.

Il sorriso raggianti di don Oreste incarna bene la sua semplicità e capacità di accoglienza. Domande e risposte secche. Quaranta minuti tra ricordi, sogni, delusioni, battute e risate. Un dialogo che vive in ogni suo passaggio del desiderio di condivisione e di massima sincerità.

Prete con la passione per la musica e la recitazione, racconta: «Avevo 28 anni quando ho celebrato la mia prima messa, era il 24 ottobre 1965». Un tempo storico certamente particolare, eppure su tutto vinceva la bellezza della formazione: «I professori mi incoraggiavano, veri maestri hanno forgiato e accompagnato la mia vocazione prima al seminario regionale di Benevento, e poi al semina-

rio di Capodimonte a Napoli, dove giunsi per motivi di salute».

Un sì all'invito seducente di Gesù sempre convinto, spinto e sostenuto dal desiderio di conoscere sempre di più da vicino il Signore, superando la tiepidezza dell'indecisione e dell'incostanza con la perseveranza e la fedeltà. Con il risultato di vivere bene e con serenità il celibato: «Ho preferito sempre il sacerdozio al fidanzamento».

Guide sicure per il cammino di don Oreste verso il sacerdozio sono stati il padre spirituale e il rettore del seminario, che gli hanno permesso di crescere, e sostenere tale scelta, e in essa coltivare la felicità piena.

Nel mezzo della conversazione, il dono di una perla precisa e puntuale: «Si inizia a camminare, a partire dall'amore di Dio, ma il proseguimento dipende dalla nostra risposta».

Il cuore aperto a Dio con la semplicità di un bambino vive tutto nel sogno che don



don Oreste con Giuseppe Sarnataro

Oreste ci confida: «Un mondo più fraterno costruito sullo slancio verso gli altri, fondato sull'apertura ad ogni nostro prossimo». La disponibilità all'ascolto e l'amore al fratello sono infatti frutto di una fede autentica e sgorgano dalla relazione viva e quotidiana con Dio. Così nel rapporto con i confratelli, in particolare i giovani preti che chiedono consigli per il ministero e la vita in generale.

Ripensando agli anni di formazione e agli inizi del ministero sacerdotale, la

Oreste Zaccaria Santoro nasce ad Acerra il primo febbraio del 1937.

Viene ordinato sacerdote ad Acerra il 24 ottobre 1965 da monsignor Nicola Capasso.

voce si irrobustisce convinta: «Essere prete non dipende dal colletto».

L'aneddoto che don Oreste ci racconta alla fine scoppiando in una risata come di un bambino, «Una mattina, salutando i fedeli della prima Messa aggiunsi: "Vado all'Ospizio... per dire Messa però", è l'immagine fedele di chi ancora, nonostante l'età, sa stupirsi per poco.

È stato parroco della parrocchia san Pietro di Acerra, per qualche anno rettore del Seminario diocesano, cappellano della Casa di riposo "Oasi sant'Antonio, dove ancora oggi celebra la Messa.

Vincenzo Guadagno
Luca Piscitelli
Giuseppe Sarnataro

Pregghiera di ringraziamento e festa nel quartiere Madonnella di Acerra

Il 40esimo di ordinazione per don Giorgio Capelli

La celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonio Di Donna nella parrocchia San Giuseppe



È difficile per don Giorgio trattenere le lacrime quando partono le note di «vengo da te», un vero e proprio testo vocazionale di quelli prodotti non raramente dal prete di origini brianzole, fattosi «fino in fondo acerrano con gli acerrani» dirà monsignor Di Donna nell'omelia, e che l'organista Fabio Di Fiore ha musicato.

Tutti nella Chiesa di San Giuseppe di Acerra del quartiere Madonnella sono colti di sorpresa la sera di sabato 14 maggio quando il vescovo Antonio Di Donna arriva. Sarà lui a celebrare la messa vespertina: il giorno dopo il parroco don Giorgio Capelli, in attesa dentro la sacrestia dell'ora giusta per iniziare la celebrazione e anche lui ignaro di quanto il suo vice ha preparato insieme ai più stretti collaboratori, sarà sacerdote da 40 anni.

Era infatti il 15 maggio del 1982 quando nella Cattedrale di Acerra don Giorgio

diventava presbitero per «l'imposizione delle mani del compianto vescovo monsignor Antonio Riboldi», un «dono di cui usufruite anche voi oggi che lo avete come parroco» dice il presule ai fedeli riuniti per una celebrazione eucaristica, nella quinta domenica di Pasqua, che diventa di speciale «ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio». Sull'altare concelebriamo il vicario generale della diocesi, don Cuono Crimaldi, il vice parroco don

Carmine Passaro, il segretario del vescovo don Alfonso Lettieri.

Le parole del canto «e sono ancora qui» offrono a Di Donna durante l'omelia lo spunto per un vero e proprio elogio della «perseveranza», grazie alla quale «giorno per giorno» don Giorgio ha saputo rispondere al «dono» ricevuto, perché «solo chi ama, e chi ama il Signore può assumere questo servizio corrispondendo ad una chiamata d'amore a Gesù» e non generica. «L'amore infatti è un comandamento "nuo-

vo», non un sentimento volatile» chiarisce il vescovo per il quale si tratta di «un progetto di vita, un principio che dovrebbe regolare i nostri rapporti: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"». Un amore insomma «senza condizioni, gratuito e fino alla fine» precisa ancora Di Donna esortando i giovani sposi a porre il Crocifisso nelle loro case, perché ci aiuta a vivere l'amore autentico che è «totale, ti amo e basta».

Per il vescovo di Acerra, don Giorgio Capelli è «un sacerdote di spessore, una testa pensante, che studia e approfondisce», e sa mettere insieme «ragione e fede» in un tempo in cui «pensare è faticoso».

«Tu vuoi me» ancora un testo scritto (in occasione dell'ordinazione di don Alfonso) dal prete dall'accento ancora milanese «incarnato pienamente ad Acerra» consente al vescovo di ringraziarlo per la fedeltà «da 40 anni» al dono del sacerdozio, con l'augurio «che tu sia ancora qui per molto tempo, fino a quando il Signore vorrà» a «comunicare il Vangelo ad Acerra, e in particolare in questo Quartiere». Perché noi siamo «in cammino nella storia cercando di vivere la vita nuova in Cristo risorto», Lui «fa nuove tutte le cose» mettendoci al riparo dal pericolo del «prurito delle novità» di cui parla san Paolo, e ci permette di «rinnovare il mondo con l'aiuto e la forza dello Spirito».

Nel cortile antistante la parrocchia un piccolo momento di convivialità conclude la serata in cui l'intero Quartiere ringrazia il Signore, gioia condensata nelle parole che la giovane insegnante e presidente parrocchiale dell'Azione cattolica, Eleonora Perina, aveva letto poco prima dall'ambone.



Caro don Giorgio, in questo giorno di festa vogliamo ringraziarti per l'amore con cui ti prendi cura della nostra comunità.

Grazie per la tua disponibilità e per la premura con cui accogli le nostre richieste di ascolto, comprensione e sostegno. Se la nostra parrocchia è diventata una grande famiglia, è merito anche della tua guida «paterna»: come un padre sai indicarci cosa è giusto e cosa è sbagliato, sai guidarci al bene prendendoci per mano, ma ci lasci anche liberi di vivere la nostra fede secondo i nostri bisogni e necessità.

Nel ringraziare il Signore per la tua presenza in questa comunità, preghiamo per te: Dio santifichi sempre la tua missione e, insieme, ci guidi al suo amore eterno.

La comunità parrocchiale